

# **Gli Orrori della guerra** Installazione digitale.

21 disegni di Nato Frascà digitalizzati tratti dalla cartelletta dei disegni di Nato Frascà

21/25 Studi - graphos, punta di canna di bambù, pennello, inchiostro di china su carta cm. 33.8 X 48

Anno 1956-58

Su gentile concessione dell'Archivio Nato Frascà di Roma

Ideato da:

**Propilei** snc

promozione aziendale e valorizzazione di comunità e territori  
eventi culturali - allestimenti artistici - laboratori didattici e creativi

Promosso da:

**immobiliare falco**  
di OLIVIERI FRANCO & C. sas  
20022 CASTANO PRIMO (MI) - Via per Buscate, 17 - Tel. 0331/881965

“...Per me l’Informale fu una sorta di annientamento o di tabula rasa di tutte le atrocità e le distruzioni che avevamo vissuto nell’ultima guerra. Il sentimento di essere ancora vivo, che provavo ogni volta che, dal buio delle cantine in cui ci rifugiavamo, risalivo alla superficie, mi assaliva appena mi ritrovavo in strada alla luce e all’aria. Camminando radente il muro, tracciavo, con ciò che mi capitava a tiro sassi, rami, schegge di ogni tipo, il percorso, graffiando l’intonaco del muro da via Scarlatti, dove abitavo, fino a Villa Borghese. Quella fu la prima presa di coscienza del *segno* che, come puoi capire, era legato al mio reale *esserci*, nel senso della sopravvivenza o, se preferisci, in senso heideggeriano. A Villa Borghese, altezza con via Raimondi, si compiva, ogni volta, questo rituale: constatare che la banda dei miei amici, di giochi e scorribande, fosse ancora al completo, dopodiché ci tuffavamo, letteralmente, l’uno tra le braccia dell’altro per la commozione di avercela fatta.

L’Informale, con i suoi gesti ed i suoi segni, mi rivelava, quindi, che al di là delle sovrastrutture dell’arte e della cultura, il fondamento di ogni esperienza consisteva nello slancio della vita e della sua libertà di espressione. L’essere umano, in tutta la sua complessità, diventava la vera testimonianza dell’*esserci*, e dell’*esserci* in piena autenticità ...

... Attraverso la pratica pittorica raggiunsi, abbastanza presto, il nucleo della mia emozione, che era stato soffocato dalle terribili esperienze che avevo vissuto intorno ai tredici anni.

Nel 1944, l’esplosione dell’entrata delle Fosse Ardeatine, provocata dai nazisti, mi portò a cercare il corpo di mio padre, in mezzo ai cadaveri, ormai esposti ad ogni conseguenza, indotta o naturale. I miei disegni a china pennellata, dal 1956 al 1958, sugli *Orrori della guerra*, ne danno piena testimonianza ...”

Da un’intervista di Giovanna dalla Chiesa a Nato Frascà, Firenze, 2004.

Assistendo allo scorrere dei disegni digitalizzati de “Gli Orrori della guerra” ci si rende conto che le immagini sono caratterizzate da una bassa risoluzione. La memoria infatti è un processo che tende a generare figure che col tempo perdono la loro “risoluzione” originale. Così può accadere che misfatti gravino sempre meno sulle nostre coscienze e che Maestri un tempo di chiara fama con i loro insegnamenti divengano figure evanescenti nella storia.

L’allestimento infatti, testimonianza storica di una persona travolta dalla tracotanza della guerra, non mostra i disegni di Frascà, che attendono ancora in un cassetto una giusta esposizione, ma le immagini digitali realizzate per la catalogazione. Documenti labili, spettri, fotografati di fretta per non perdere un ultimo contatto con la forza dell’espressione reale.

In questi lavori giovanili, ancora influenzati dalle avanguardie europee, si percepisce il seme che ha portato l’artista al maturo riscatto del segno fino all’invenzione di quel sismografo del sentire che è la *Psiconologia*.

Questi disegni testimoniano anche il grande valore umano di Frascà, al quale l’orrore dell’occupazione nazista, che lo ha accompagnato a Roma dagli otto ai quattordici anni fino alla perdita del padre, non è riuscito a togliere lo “slancio alla vita” e grazie all’arte, la libertà di espressione.